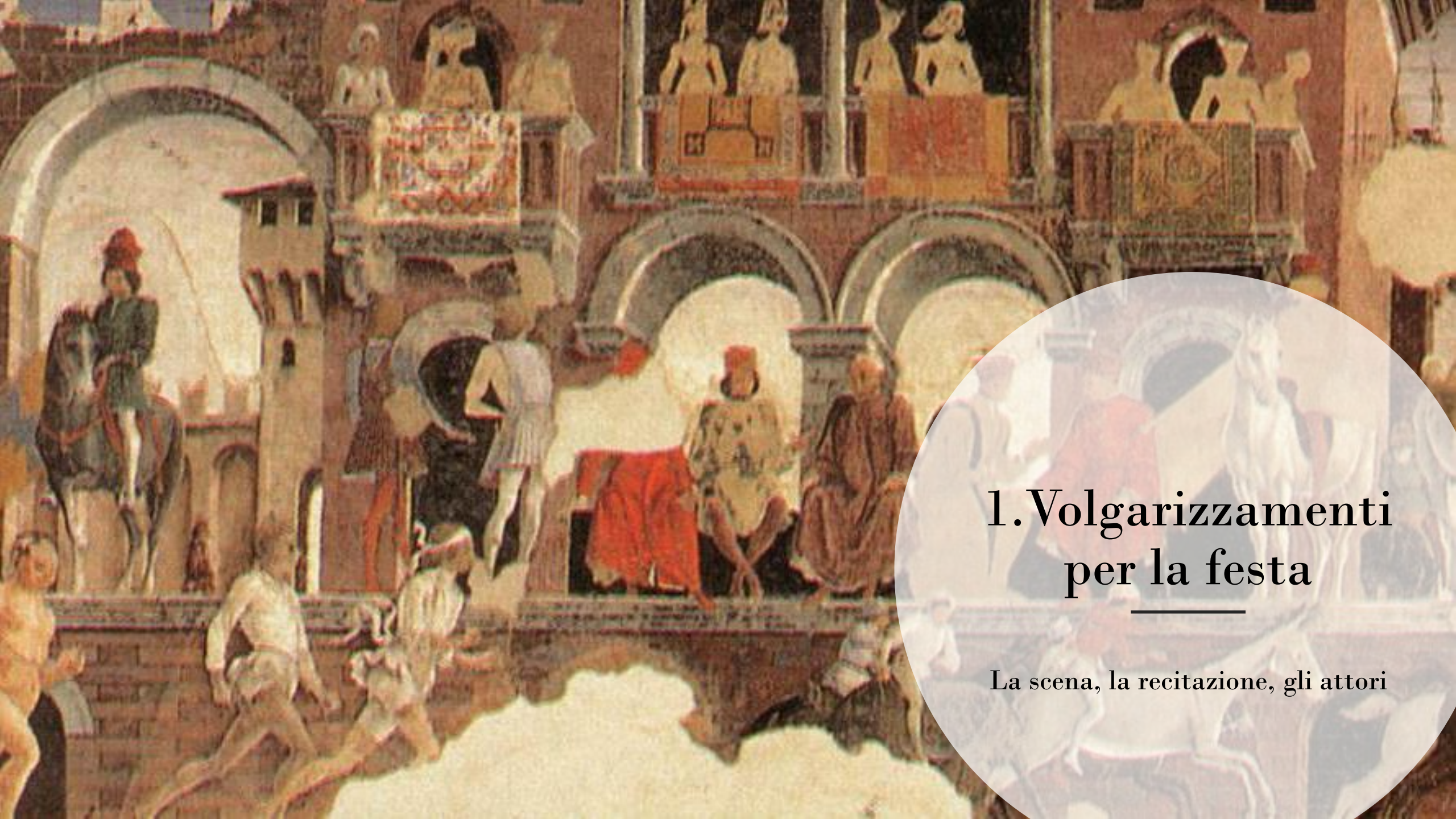


*Dal testo antico alla scena moderna.
Plauto a Ferrara e a Venezia*

Gianni Guastella



1. Volgarizzamenti per la festa

La scena, la recitazione, gli attori

La prima rappresentazione
plautina in età moderna: i
Menechini (1486)



Festeggiamenti organizzati a
Ferrara, nel cortile del Palazzo
Ducale, da Ercole I d'Este in
onore di Francesco Gonzaga,
fidanzato della giovanissima
Isabella:

25 gennaio 1486

Ugo Caleffini
descrive la recita
dei *Menechini*
(25 gennaio 1486)

“Mercuri a dì 26 dicto che fue S. Paulo converso in lo cortile del Duca se fece vigibilmente la comedia de Menegin et de Domenegin de li quali in Plauto, cum la nave, et citade, et generaliter tute le cosse che in quello se contiene *de verbo ad verbum* et cussì erano travestiti li homeni in mascara, che *in rima vulgariter in canto* disseno tuti li versi de la dicta comedia.”

25 gennaio / 5 febbraio 1487

(nozze di Lucrezia, figlia naturale di Ercole, con Annibale Bentivoglio)

Amphitruo

Antonio Tebaldeo

Nicolò Tossico

Giovanni Pencaro

Geronimo del Brutura

Francesco de' Bonomelli

Anfitrione,

Alcmena,

Mercurio,

Sosia,

Giove.

Secondo la *Cronaca ferrarese* di G. M. Ferrarini.

Tassin, quel che tu facci io non lo so,
quel che faccio non so se lo sai tu;
a me non scrivi, a te non scrivo più:
ma senza il scriver, tu sai ch'io son to.

Non tace il cor se bene io muto sto;
e pria vedrassi il ciel cader quagiù
che Antonio non sia a Paulo quel che fu:
come io sempre fui tuo, sempre serò.

Forse brami saper che si fa qua:
altro qua non si sente, se no <...>;
<ma> sai ben tu come Ferrara va?

*Un spectacul stupendo anuntio a te,
che per Hercule estense si farà
di certa comedia che Plauto fe'.*

Altro da dir non c'è.

*Se vien, tu me vedrai facto histrion
converso ne la forma de Amphitryon.*

Sonetto caudato a Paolo Tassino
(*Rime* di Antonio Tebaldeo, a cura di Jean-Jacques
Marchand, vol. III 2 *Rime estravaganti*, Modena, Panini
1992, nr. 477, pp. 478-9).

2. Dalla prosa ai versi?

Minuta di una lettera di Ercole d'Este al
genere Francesco Gonzaga, 5 febbraio 1496

Modena, Archivio di Stato,

(Fondo Cancelleria Ducale, Carteggio
Principi Estensi, cassetta 1501/12, mazzo
XI, c. 38)

et furo[n] recitate, Nui no bauessimo cura et farle ridurre altramente insieme
ni tenime copia alcuna, & il uolergle ridurre al p[re]te seria quasi imposs.
p[er] ritrovarsi parte d[el] g[ra]m[m]e p[er]one et Interuenimo in dicta (om[en]e) Francath
p[er] a Napoli in alcuni a Modena, a Reggio, ^{sono uno rabinimo, 20 m. scarlatino} Si et la .s. v. ne bauero
excusati se no ge le mandemo.
Lo se ben uero et ~~si uolendole mi fare recitare a le g[ra]m[m]e m[er]ito, ma se la no se~~
~~qual nouamente bauemo deliberato fare ridurre in uersi, se no se partur~~
~~la g[ra]m[m]e m[er]ito Marchesana una conseru, p[er] farle poi recitare e darli~~
quero Ma dopo la partita sua no mi bauemo facto alero; se lo
s. v. desiderara ^{ong} de bauere ^{alcune de} dicta comedie in prosa, e ne lo signifiadi, Nui subie
le ^{capitolo} ^{del libro} ^{vulgar} ^{et} ^{trauimo} ^{le} ^{mandaremo} ^{ale} ^{v. s. ali}
ge le mandaremo molto uoluntieri: Et a tutti li bnplaciti de la ^{ale} s. v.
ne offerimo parat^o Ferraria. Quinto Februarij. 1496.
bauemo dato principio a fare ^{uoler} ridurre le parte de li p[re]detti et li mandemo caua
dole dal resto d[el] comedie et Plauto et se ritrouimo daver traducte vulgare i prosa

Herules Dux Ferraria.

Havemo ricevuto la lettera della S.V. per la quale la ne adimanda, che vogliamo mandarle **quelle Comedie vulgare, che Nui già facessemo recitare.*** Et in risposta gli dicemo che'l ne renresce non poter satisfare al desiderio suo: per che volemo che la sapia che **quando Nui facessemo recitare dicte Comedie, *il fu dato la parte sua a cadauno de quelli che li havevano ad intervenire, acciò che imparasseno li versi a mente; et dopoi che furon recitate, Nui non havessemo cura de farle ridurre altramente insieme ni tenirne copia alcuna,*** et il volergele ridurre al presente seria quasi impossibile per ritrovarsi parte de quelle persone ch'interveneno in dicte Comedie in **Franza Francesco Ruino, parte a Napoli Pignata, et alcuni a Modena, et a Regio che sono uno Zachagnino et Zo. M. Scarlatino.**

* *Captivi e Mercator*, fatte recitare (col *Poenulus*) a Pavia 3 anni prima, il 27 agosto del 1493

Sì che la S.V. ne haverà excusati, se non ge le mandemo. Lo è ben vero che volendole Nui fare recitare a la Illu. M^a. Marchesana se la non se partiva, havevamo dato principio a voler fare rifare le parte de li predicti che li manchano *cavandole dal testo de le Comedie de Plauto che se ritrovamo haver traducte vulgare in prosa*. Ma dopo la partita sua non ni havemo facto altro. *Se la S. V. desiderarà mo de havere alcuna de dicte Comedie in prosa, ed ne advisi quale, Nui subito la faremo cavare dal libro nostro voluntieri, et la mandaremo a la V. S.[...]*

PARTE BARRATA

Lo è ben vero che se ritrovamo havere dicte Comedie vulgare in prosa, le quale *novamente* haveamo deliberato *fare ridure in versi*, sel non se partiva la Illu. M.^a Marchesana vostra consorte, *per farle recitare* et darli piacere.

3. Le forme poetiche dei volgarizzamenti plautini



Plaut. *Men.* 1-4: *Salutem primum iam a principio propitiam
mihi atque uobis, spectatores, nuntio.
Adporto uobis Plautum – lingua non manu,
quaeso ut benignis accipiatis auribus.*

Nel manoscritto Modena, Biblioteca estense universitaria, It. 836 (α .H.6.1), c.
85r “Caliopio anunciatore”:

Anuntio lieta e propitia salute
a voi e a me, o spettatori *humani*
cum la mia lingua *e cum parole acute*
vi porto Plauto non già cum le mani.
Mostrovi la sua immensa e gran virtute
che già più volte fu nota a' Romani
E però attenta stia tutta la gente
cum l'occhio cum l'orecchie e cum la mente.

ME. Quis ad fores est? AM. Ego sum. ME. Quid 'ego sum'? AM. Íta loquor. ME. Tibi Iuppiter dique omnes irati certo sunt qui sic frangas fores.

Plaut. *Amph.* 1020-1

Merc. ***Chi è che batte a l'uscio***, il par ch'io senta
Un ton venir qua su nel capo mio
Tanto romor a l'uscio s'appresenta.

Am. Apri non vidi tu guarda ***son io***;
El par che de sta cosa sii insiente
Pur conoscer dovresti il parlar mio.

Mer. ***Che vuol dir io son io*** uom da niente
Che meni con tue cianze tal rumore;
Io son io, el tuo parlar val niente.

(volgarizzamento di Pandolfo Collenuccio, probabilmente per le nozze di Alfonso e Anna Visconti, 15.2.1491)

OTTAVE E TERZINE	IN TERZINE*	ALTRO	PROSA
<i>Menaechmi</i> (la versione del ms. Sessoriano ripartisce qualche ottava fra più interlocutori)	<i>Amphitruo</i> (Pandolfo Collenuccio) 1491?	<i>Stichus</i>	<i>Poenulus</i>
	<i>Asinaria</i>		
	<i>Casina</i> (Gerolamo Berardo)		
	<i>Miles gloriosus</i>		
	<i>Mostellaria</i> (Gerolamo Berardo)		
	<i>Pseudolus</i> (ma senza la regola della battuta)		

* In terzine sono anche i tre volgarizzamenti terenziani che abbiamo manoscritti: *Eun.* [completo], *Andr.* e *Phormio* [lacunosi]. Quelli a stampa sono tutti in prosa

4. Il paratesto

Chilandro. Per dieci adunque proueder bisogna
noi sette due Penicolual per otto
per che lui mangia, non dorme, ne sogna
bon maestro a inghiontire ogni gran scotto.
Finis primus actus.

Atto secondo. Scena prima.
Menechin Siracusano. Messenio seruo.

Mene. Sir. A l'occhio non credo io de nauiganti
Messenio mio che sia maggior piacere
che essendo in mar ueder la terra auanti
Vero e piu diletto e di uedere
la patria sua che altro paese strano
e so che questo a te de anchor piacere

Messe. ser. Patron questo fu sempre instinto humano
che a ciascun piace piu doue lui nacque
ma dimmi che sian noi in Epidauru
Circondiam sempre come el mare e l'acque
ogni isola, ogni porto, hor questo hor quello
ne mai por fine a tal cosa ti piacque

Edizione Pentio da Lecco 1528, p. B ivr

Stampata in Venetia per Girolamo pentio/ da Lecco ad instantia de Christoforo / ditto Stampone da Milano e
com-/pagni. M.D.XXVIII./ Adi.xx marzo. Regnante lo inclito/ principe messer Andrea Grimani.

Nel ms. di Sanudo: «Menechin Siracusano, Meseno, Chilindro e Erotia».



5. Da Ferrara a Venezia

La commedia 'erudita'

Ludovico Ariosto,

Cassaria (Ferrara, 5 marzo 1509),
Suppositi (1509)

Bernardo Dovizi
(il 'Bibbiena'),

La Calandra (6 febbraio 1513,
Urbino, 1514-15 Roma)

Niccolò Machiavelli,

Mandragola (Firenze e Roma 1520)

Francesco de' Nobili, detto 'Cherea'

Richiesta del privilegio di stampa avanzata al Senato veneziano il **10 settembre 1508** (privilegio accordato, ma non utilizzato):

- 15 commedie di Plauto (tranne *Asin.!**, *Cist.*, *Epid.*, *Poen.*, *Rudens*)
- *Eunuchus* di Terenzio
- *La vita de Ioseph* di Collenuccio, la *Panfila* del Pistoia, 4 Ecloghe, 2 commedie contemporanee anonime

* *L'aveva recitata a Venezia fra il 1507 e il 1508*

Lettera di Giovanni Manenti a Machiavelli

28.2.1525 [=1526]

Per adempire el desiderio di V. S. de l'intendere del recitare de la sua *Comedia de Calimaco*, fo intendere a V. S. quella eser stata recitata **con tanto hordine** et buon modo, che un'altra compagnia di gentilhomeni che ad concorrentia de la vostra in quella sera medesima etiam con spesa grande ferno recitar li *Menecmi* di Plauto vulgari, la qual, per comedia antica, è bella e fu recitata da asai boni recitanti, niente di meno fu tenuta una cosa morta rispetto alla vostra; di modo che, visto comendarsi tanto questa più che quella, da vergogna spronati, con instantia grandissima richiesero la compagnia di questa che di gratia gliela volesino recitar in casa loro dove era recitata la loro.

Lettera di Giovanni Manenti a Machiavelli

28.2.1525 [=1526]

Et così come persone gentilissime un'altra sera poi fu di nuovo con l'intermedi propri de la prima volta recitata et con grandissima satisfatione di tutti si finì; donde che abundantemente furon date le benedizioni primamente al compositore e sucesive al resto, che se n'erono impaciati, de le quali ne dovea participar anche io per chausa di **aver tenuta la comedia in mano drieto a li casamenti del proscenio, perché la andasse più a ordine e per soccorrere, se fusse acaduto, alcuno de' recitanti, il che non bisognò.**

SULLA SCENA

FERRARA (15+1+1)	Priv. CHEREA (15+1+1)	VENEZIA (8+1)
AMPH	AMPH	AMPH
ASINARIA		ASINARIA
AUL	AUL	AUL
BACCH	BACCH	
CAPT	CAPT	
CAS	CAS	
CURC	CURC	
EPID		
MENECHINI	MENECHINI	MENECHINI
MERC	MERC	
MILES	MILES	MILES
MOST	MOST	
	PERSA	
POEN		
PSEUD	PSEUD	PSEUD
	STICH	STICH?? (1521)
TRIN	TRIN	
	TRUC	TRUC
JOSEPH	JOSEPH	JOSEPH
Ter. EUN.	Ter. EUN.	

Mancano *Cist.*, *Rudens*

EDD. A STAMPA

1. <i>Amphitruo</i>	P. COLLENUCCIO	1530 Zoppino
2. <i>Asinaria</i>	1515 ?? 1528 Pentio (ist. Stampone),	1530 Zoppino [SANUDO ms]*
3. <i>Casina</i>	G. BERARDO	1530 Zoppino
4. <i>Menaechmi</i>	1528 Pentio (ist. Stampone),	1530 Zoppino [SANUDO ms e altri 2 mss]
5. <i>Mostellaria</i>	G. BERARDO	1530 Zoppino
6. <i>Poenulus</i>	prosa 1526 Bindoni-Pasini	1530 Zoppino, 1532 Zoppino

* Nel ms. di Sanudo la copia sembra datata al “1512 adi 12 auosto in Vinetia”; nelle stampe, fin dal 1515, il testo è messo in relazione con una recita: “Comedia Asinaria de’ Plauto traducta de latin in vulgar representata adi. X<V>I. febraro del MDXIV [=1515]. In Venetia nel monasterio de Sancto Stephano”

MS. DEL SANUDO

Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, It. IX 368 (7170)

1. *Stichus* (SENZA DATA)

2. *Pseudolus* (c. 150r: “recitata in questa terra el marti di carleuar adi 8 feurer 1512 [=1513] per alcuni zentilhomeni nostri recitata in cha morexini a san zuan lateran”).

3. *Miles* (c. 193r “recitata nouamente in questa terra el luni di carleuar adi...feurer 1514 [=1515] per li cumpagni inmortalli a cha da pexaro a san benedeto”).

Asinaria,
atto IV sc.i-ii
(edd. Leo 1895
e Lindsay
1904)

tot noctes reddat spurcas quot pure habuerit?
haec sunt non nugae, non enim mortualia.

DIAB. Placent profecto leges. sequere intro. — PAR. Sequor. —

IV 2

DIAB. Sequere hac. egone haec patiar aut taceam? emori
me malim, quam haec non eius uxori indicem.
ain tu? ápuđ amicam munus adolescentuli
fungare, uxori excuses te et dicas senem?

810

tot noctes reddat spurcas quot pure habuerit?
haec sunt non nugae, non enim mortualia.

DI. placent profecto leges. sequere intro.—PA. sequor.—

DIABOLVS PARASITVS

ii

810 DI. Sequere hac. egone haec patiar aut taceam? emori
me malim quam haec non eius uxori indicem.
ain tu? apud amicam munus adolescentuli
fungare, uxori excuses te et dicas senem?

Asinaria Edizione Venezia s.i.e., s.i.d. (ma 1515)
c. h iir

No. Fortunato e per certo un parasito
e bella arte e la uostra al mio iuditio
non ui manchando loco: ne partito
Ne al mentir: ne al fraudar ui e dato uitio
del bono hauete sempre: e del migliore
godendo senza fare altro exercitio

Edizione Venezia s.i.e.,
s.i.d. (ma 1515)
cc. i iir e i iiv

sapi che non ion cianze come quene
che ci cantano ai morti e ognun refuta
Dio. Non potriamo tal cose esser piu belle
ne credo che solo sapesse farle
andian per che le intendino anchora elle
Et dentro entriamo tutte astipularle
¶ Libano seruo solo.

Lib. Io so che ci seran delli ucellati
che porcho pigro mai non mangio pere
io dico per coltor che son qui intrati
Costui si credera phylenia hauere
& io son certo che lui fara lenza
per che fia de Argirippo mio mestere

Et a mi speritochera tal lecho
per cena uoglio andar a prouedere
poi che ho conducto con la capra el becho
E uoglio prochacciarmi da godere
¶ Notaro: Diobolo: Pamphago Parasito.
No. Ben ben si perde qua per non leuare
habbian durato indarno la faticha
stati con dio chio me ne uoglio andare
Dio. O come la mia sorte mi e inimicha
per quanto pocho habbiã tal bochon perso
questa ingiuria per certo el cor me intricha
Pam. Io son quello io patron che uo a rouerlo
non ho mangiato: ne cenar mi expecto
se non uedo pigliar qualche altro uerso